

È stato stroncato da un tumore a 44 anni. Ieri celebrati i funerali in forma strettamente privata



Lo stilista Franco Moschino durante la mostra allestita lo scorso anno per celebrare i dieci anni della sua attività

Farinacci/Ansa

Morto lo stilista Moschino

Scompare il «provocatore» della moda

Franco Moschino è morto, a 44 anni, nella sua villa in Brianza e ha voluto che la notizia fosse resa pubblica solo dopo i funerali, che si sono tenuti ieri. Moschino, lo stilista con il gusto della provocazione, dell'andare controcorrente; Franco Moschino, ovvero l'uomo dell'impegno sociale e del sostegno concreto nella lotta all'Aids: la storia di una folgorante carriera durata un decennio.

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. È morto Franco Moschino. La notizia è giunta ieri, nel tardo pomeriggio, a funerali avvenuti. A soli 44 anni, il creatore che ora riposa nella tomba di famiglia del cimitero di Abbiategrasso, si è spento nella sua villa sul lago di Annone in Brianza. «Collasso cardiocircolatorio dovuto alle conseguenze di un tumore addominale, che lo affliggeva da anni», è la motivazione ufficiale. Nell'ambiente della moda però, da tempo circolavano altre voci sull'evidente stato di malessere dello stilista (si parlava di Aids). Ora resta il ricordo del grande impegno col quale lo stilista ha sposato negli ultimi anni di vita la causa della lotta al male. Da tempo, infatti, con le sue celebri pubblicità a contenuto sociale, Moschino si era impegnato concretamente, cercando sostegni per l'Anlaids. In particolare, per la co-

struzione di una casa da destinare a bambini immunodepressi. A questa causa lo stilista aveva devotuto tutti gli incassi della sua mostra retrospettiva «X anni di Caos» che fu inaugurata l'anno scorso a Milano proprio di questi tempi.

L'inizio della carriera

Moschino iniziò la carriera di grande firma, nell'83. Nato ad Abbiategrasso nel 1950, dopo aver frequentato l'Accademia delle Belle Arti, era entrato nel mondo del lavoro, come illustratore per mensili di moda quali Gap, Linea Italiana e Harper's bazar. Dopo varie collaborazioni da free lance, il primo incarico importante arrivò da Gianni Versace che fu subito il talento di quel giovanotto sempre in jeans. Di lì a poco però, da dipendente, Moschino sarebbe diventato concorrente dello stilista.

Debuttò infatti con la sua linea nell'83. E fu subito un trionfo.

Mentre gli altri stilisti andavano proponendo il guardaroba della donna manager a base di tailleur, lui al motto di «meglio comodi che eleganti», mandò in passerella modelle in scarpe da tennis. In pieno delirio edonistico la moda imponeva di diktat. E Moschino rispondeva «tutti gli stili possono coesistere» provocando col «buon gusto non esiste», facendo uscire in pedana giacche nere serie con gonne di paglia da hawaiana, piuttosto che crinoline stampate a vacche su doppiopelosi.

Molta stampa specializzata non lo amava. Anche perché lui non riveriva le pitonesse del giornalismo invitandolo sui panfil, ma le omaggiava di magliette con la scritta «mantenuta dalla moda». Fatto sta che le sfilate spettacolo di Moschino dove tutto poteva succedere - comprese l'uscita delle modelle a quattro zampe o quella dei modelli travestiti - erano sempre le più ambite.

«La classe non è acqua»

Così come il suo stile provocatorio, dalla giacca chanel decorata di posate, al costume con la scritta «la classe non è acqua», impazzava per le strade, nonostante lo stilista si rifiutasse di pubblicizzarla attra-

verso testimonial dello spettacolo. Moschino girava per Milano in metrò, dividendo una piccola casa col suo gatto. Alle mondanità si vedeva di rado e sempre in jeans, mentre più facilmente lo si incontrava in discoteca tra i ragazzi come lui. Proprio per questo modo di essere ambivalente, lo stilista veniva spesso accusato di contraddizione. Ma lui tirava in ballo lo «ing» e lo «iang»: il bene che contiene sempre il male e viceversa. Come nello stile dei suoi abiti caleidoscopici, nulla era definito nella vita dello stilista. Non a caso il punto interrogativo, oltre al simbolo fate l'amore non fate la guerra, era uno dei suoi motivi prediletti. Col tempo si sarebbero aggiunti ad essi, veri e propri richiami di carattere umanitario come la lotta alla droga o allo sterminio delle foche. Alla fine degli 80 infatti, al grido di «chi sfilava avvelena anche te», Moschino decise di ritirarsi dalle passerelle di Milanocollezioni. Precorrendo come sempre i tempi, quegli Anni 80 giunti al capolinea, il creatore decise di non sfilare più, presentando nella tranquillità del suo studio e sfruttando per fini socio-umanitari l'impatto della sua griffe. Nacquero così le pellicce anti-pelliccia, le magliette contro la droga, le giacche con le mani pulite o il progetto Nature Friendly Garment: linea di abbigliamento in materiali ecologici, contraddistinta

La contessa Fiore Crespi «Ora raccoglieremo il suo impegno anti-Aids»

MILANO. «Non ci posso credere, è sicuro sia vero?» Fiore Crespi, colta di sorpresa dalla notizia della scomparsa di Moschino, è sbalordita. A capo dell'Anlaids Lombardia e quindi compagna dello stilista scomparso in tante battaglie umanitarie, la contessa vuole sentirselo dire più volte che Franco non c'è più. Poi d'istinto, con voce tremula, inizia a leggere una poesia scritta da Moschino, per i bambini immuno depressi ai quali voleva donare una casa-albergo.

«C'era una volta una grande casa vicino a una grande città e volevo dipingere gli abiti delle Madonne e conoscere gli angeli. Tutti mi dicevano sempre che non si fa e che non si può. Allora, dopo averci pensato a lungo, mi incammino da solo verso dove, secondo me, c'erano angeli e madonne. Cammina, cammina e dopo molto mi trovo con un pennello d'oro a dipingere le ultime stelle sopra il manto celeste di una Signora che stava in piedi su di una nuvola bianca. Gli angeli li avevo tutti intorno che scherzavano con me», prosegue Fiore Crespi con voce sempre più commossa e tremante. «Qualcuno mi chiese di dipingere anche altri vestiti e voleva farmi conoscere anche altri angeli. Io non voglio dipingere altri vestiti, non so per chi sono e non voglio conoscere altri angeli, perché non scherzerebbero più con me. Lasciatemi qui sulla nuvola bianca», conclude in lacrime Fiore Crespi.

«Le leggo così chiaramente questa poesia - dice tra un singhiozzo e l'altro, la contessa - perché è qui, stampata a carattere cubitali sopra la mia scrivania. E dire che proprio l'altro giorno volevo telefonargli, per avere alcune copie in formato ridotto da distribuire alla gente... E invece... adesso...»

«Adesso cosa le resta di Moschino? Che ricordo ha dello stilista certamente più impegnato nella battaglia per l'Aids?»

Lasciamolo là, sulla nuvola bianca. Mi piace ricordarlo così. Avevamo tanti progetti... Franco ormai era risoluto. Entro l'anno voleva ultimare la raccolta dei fondi per la costruzione della casa da destinare ai bimbi immunodepressi.

Nonostante lo stilista avesse devotuto gli incassi della sua mostra e il ricavato dalla vendita di alcuni modelli creati ad hoc non avevano ancora le quote sufficienti?

Eh... purtroppo no, perché sa, occorrono soldi sempre e ancora tanti soldi per ogni causa dell'Aids. Quest'anno avremmo forse raggiunto l'obiettivo perché Franco era risoluto nel chiudere questa partita.

Chissà forse aveva un presentimento. Per questo probabilmente aveva intensificato le iniziative a sostegno di questo progetto attraverso un intervento incisivo al Convitto di Milano e al salone dell'auto di Torino, dove mise all'asta un'auto unica antijella con comoda nera. Anche nelle questioni più dolorose, Moschino non perdeva quel suo graffiante sense of humor...

Basti pensare, che tutto il progetto fu contrassegnato da Franco con la scritta smile e il marchio di un sole bambino che ride. Comunque sia, ora siamo più motivati che mai a portare in porto questa operazione.

Qua sui tavoli dei giornalisti restano i cataloghi delle sue nuove collezioni giunte nelle redazioni proprio qualche giorno fa: tre opuscoli in carta riciclata pieni di appelli alla salvaguardia della natura, fiocchi rossi di solidarietà per l'Aids e inviti a sottoscrivere, per una dare una casa ai bimbi immunodepressi: tre testamenti da esaudire nel rispetto degli altri.

G. Lo. Ve.



Il manifesto della campagna promossa dallo stilista contro l'Aids

dal marchio dell'albero che ride. «Perché la nature», scriveva su una T-shirt c'est mieux que la couture». «E stare alla moda oggi», disse lo stilista in una delle sue ultime interviste - significa essere coscienti del male che possiamo fare al pianeta. Non a caso l'anno scorso al teatro Nazionale, nella sfilata testamento che coronò la sua mostra

retrospettiva, Moschino mandò in passerella abiti sontuosi da dama settecentesca, confezionati con sacchetti dell'immondizia, concludendo questa visione apocalittica con angeli bianchi, corredati di Red Ribbons, il fiocchetto rosso di solidarietà ai malati di Aids. La gente non lo sapeva, ma lui non era più tra di noi.

Condannato a Bolzano chiede scusa alle sue vittime: d'ora in poi combatterò l'hard

Si pente in aula l'ex sindaco pornomane «M'hanno rovinato i cinema a luci rosse»

VALERIA MANNA

BOLZANO. Per diversi anni incallito molestatore di donne, poi reo confesso, adesso pornomane pentito deciso a ingaggiare una dura battaglia contro i cinema a luci rosse e i locali osé di cui si considera una vittima e che perciò denuncia inflessibilmente alla magistratura. Protagonista della vicenda è l'ex sindaco di Garniga, un paesino vicino Trento del quale Claudio Nicolodi, 37 anni, è stato primo cittadino per un biennio a partire dal 1981. L'uomo, che ieri mattina è stato condannato a sei mesi con la condizionale per atti osceni in luogo pubblico, ha dato vita ad un vero e proprio show in Pretura, durante il quale ha esaurito il suo difensore d'ufficio e sfruttato a fondo l'occasione che gli offrivano la

presenza di telecamere e giornalisti. In aula Nicolodi ha dovuto rispondere di una decina di episodi, ma egli stesso ha ammesso che le sue vittime sono molte di più, almeno una novantina, e a tutte ha chiesto scusa pubblicamente.

La sua storia è venuta a galla lo scorso marzo quando, dopo l'ennesima molestia, una ragazza di Bolzano ha chiamato il 113 e ha dato indicazioni sufficienti alla polizia per rintracciare Nicolodi, che girava ancora in zona. Per lui era una sera come molte altre: dopo aver assistito ad un film a luci rosse, si era messo in cerca delle sue vittime, tutte donne che rientravano a casa da sole. Dopo averle inseguite fin nel garage o di fronte alla porta dell'ascensore, l'ex sindaco si esibiva masturbandosi.

Fermato e condotto in questura, l'uomo è stato poi accusato di episodi analoghi: dopo pochi giorni, però, la «conversione». Nicolodi, che oltre a sindaco iscritto al Pci è stato sindacalista, è stato allontanato dalla cooperativa trentina dove lavorava come commesso, e ha finito per dedicarsi anima e corpo alla lotta contro la pornografia. Una battaglia così integrale, da indurlo a rinunciare al patteggiamento, rifiutando lo sconto di pena previsto dal codice, per ottenere un pubblico dibattimento in aula.

«Io non accetto i compromessi, piuttosto sono disposto ad andare in carcere. La pornografia è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno, il problema sessuale è serio», ha detto ieri Nicolodi a margine del processo, nel quale si è scatenato

tentando di raccontare tutta la sua vita per spiegare al mondo come si diventa dei maniaci sessuali.

«La proposta dei cinema a luci rosse è pubblica e le persone esposte poi ci vanno. Per questo la proposta non ci deve proprio essere - ha poi aggiunto l'uomo - io sono sempre stato una persona esposta sebbene abbia fatto il sindaco per due anni e anche se non sono proprio uno stupido. La pornografia entra in gioco quando uno è in crisi. Potrebbe essere in crisi anche una coppia. E quando la pornografia entra, sono guai».

Ne sa qualcosa lui che, dopo il piccolo scandalo scoppiato, ha avuto difficoltà a restare al suo paese, dov'era additato come il maniaco reo di aver gettato discredito sul piccolo centro trentino che in passato l'ha scelto come primo cittadino.

I giudici valutano le accuse rivolte alla soubrette da un promoter

Caso Marini, oggi decide il tribunale di Catanzaro

SOVERATO (Catanzaro). I carabinieri della compagnia di Soverato hanno inoltrato un'informativa alla Procura della Repubblica del tribunale di Catanzaro in relazione alla vicenda di cui è stata protagonista, la notte tra sabato e domenica scorsi, a Montepaone, una località turistica dello Jonio catanzarese, la soubrette Valeria Marini. I carabinieri hanno sequestrato all'artista il compenso per la sua partecipazione allo spettacolo-concorso «Una ragazza per il cinema». Il sequestro è avvenuto su richiesta dell'organizzatore - Ruggero Pegna, che ha denunciato presunte inadempienze contrattuali da parte di Valeria Marini e del suo agente. Secondo quanto si è appreso, nell'informativa non si contestano ipotesi di reato nei confronti di Valeria Marini o di qualcuno dei suoi collaboratori. I carabinieri espongono i

fatti riferendo le versioni fornite sulla vicenda da Valeria Marini e da Ruggero Pegna, e rilevando le contraddizioni che le caratterizzano.

Il punto controverso riguarda, in particolare, la presunta pretesa di Valeria Marini di ottenere un aumento del suo «cachet» (da 13 milioni a 31 milioni di lire) minacciando, in caso contrario, la sua non partecipazione allo spettacolo.

I carabinieri hanno anche trasmesso al magistrato la documentazione sequestrata (il contratto sottoscritto tra l'imprenditore della Marini e gli organizzatori della serata ed il compenso liquidato alla soubrette).

Oggi la Procura procederà all'esame del materiale, decidendo se convalidare o meno il sequestro. Sempre oggi la Procura della Repubblica dovrebbe stabilire, inol-

tre, se avviare formalmente un'inchiesta sui fatti denunciati da Ruggero Pegna e procedere eventualmente all'invio di informazioni di garanzia. Secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, i reati eventualmente configurabili vanno dalla tentata estorsione, nell'ipotesi più grave, alla tentata truffa (in questo caso gli atti dell'inchiesta andrebbero trasmessi alla Procura della Repubblica presso la Pretura circondariale).

Il magistrato potrebbe, però, anche pronunciarsi per l'irricevibilità della vicenda sul piano penale, decidendo di archiviare l'inchiesta. In tal caso la controversia tra Valeria Marini e gli organizzatori di «Una ragazza per il cinema» si trasferirebbe sul piano civile, con l'eventuale rivendicazione e la conseguente richiesta di risarcimento degli eventuali diritti violati.